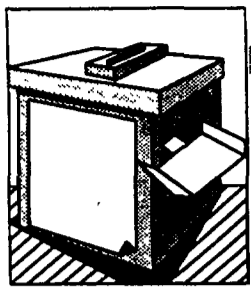


Il dopo voto



Torino, il «prof» del Politecnico va in Comune. Domani ci sarà la proclamazione ufficiale. Incontri per mettere a punto la nuova «squadra». La Lega non demorde: lunedì Bossi in città.

Castellani accolto dai «civic» Il primo giorno da sindaco

Ieri la prima «vera» giornata da sindaco per Valentino Castellani, che a metà mattinata si è recato a palazzo Civico. Un incontro di tre ore con gli alti dirigenti del Comune. Sempre ieri, il professore del Politecnico, ha presentato le dimissioni (sarà in aspettativa) dall'Università. La Lega, intanto, prosegue la battaglia legale per invalidare le elezioni e ha annunciato una grande manifestazione con Bossi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUOGGIERO

TORINO. Il neo sindaco di Torino ha rotto sbrigativamente gli indugi: ieri mattina Valentino Castellani, un po' per entrare nella giusta atmosfera, un po' per anticipare le formalità d'obbligo, si è presentato tra lo sguardo incuriosito dei «civic» - i vigili urbani - in Municipio. Le prime presentazioni con i collaboratori diretti della sua segreteria, il primo faccia a faccia con gli alti dirigenti pubblici, fra cui il Segretario generale del Comune, in

circa 250 telegrammi di augurio, messi in bell'ordine sulla sua scrivania. Altrettanti, Castellani ne ha ricevuti a casa. Si sono congratulati con lui amici, esponenti politici, decine di ex allievi sparsi per l'Italia. Ma, uno, gli ha fatto un'eco particolare nell'animo: quello inviato dal sindaco inattuale di Varmo (Udine), il comune - 700 abitanti, escludendo le frazioni limitrofe - in cui è nato. C'è ancora tanto Friuli in Castellani, tant'è che ieri mattina è stato intervistato in dialetto per 20 minuti di fila da una radio locale «Radio onda Friuli».

recato ieri pomeriggio. Una visita particolare, molto giocata sul piano dei sentimenti, questi ultimi appena dissimulati da questioni pratiche (gli ultimi esami della sessione estiva da concordare con gli studenti). In realtà, Castellani ha consegnato la lettera di dimissioni dal Dipartimento scientifico che ha diretto per circa un lustro, poiché la legge ha obbligato di mettersi in aspettativa nell'assunzione di cariche elettive pubbliche. Una scelta che per Castellani comporterà anche un piccolo «taglio» al suo reddito. Da primo cittadino, infatti, percepirà 9.680.000 (il doppio dell'indennità prevista per quanti invece mantengono la propria occupazione, regola che vale anche per assessori e vice sindaco) al lordo delle trattenute fiscali; una cifra inferiore rispetto a quella di docente universitario a tempo pieno, integrata da una serie di consulenze scientifiche previ-



Il sindaco di Torino Valentino Castellani

sindaco dà l'impressione di essere più interessato ai problemi di metodo, a definire l'impostazione degli assessorati in rapporto ad una macchina comunale, che avrà certamente bisogno di una fase di rodaggio con la nuova legge. Frattanto dalla Lega, arrivano continui segnali di guerra. Annullata (probabilmente) la facciata di venerdì contro i presunti «brogli», i leghisti si sono gettati ventre a terra per organizzare lunedì prossimo una

Nel regno di Andreotti in Cioccaria vincono pattisti, Pds e repubblicani

A Cassino il feudo bianco va in frantumi

A Cassino, ex feudo di Andreotti e del potere Dc, ha vinto la lista di Pds, pattisti e repubblicani. Qui nella bassa Cioccaria la Dc, con la maggioranza assoluta, non aveva mai avuto bisogno degli alleati per governare, ed ora si ritrova all'opposizione, con il 28% di voti. «La gente era davvero stufo. Il voto è stato un referendum contro la Dc» spiega il giovane neosindaco, 34 anni, avvocato, indipendente.

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

CASSINO. Quando il neo sindaco andava alle scuole elementari, Antonio Grazio Ferraro era già il primo cittadino di Cassino. Ora è solo l'ex, che il giovane Giuseppe Golino Petraccone, 34 anni compiuti un mese fa, ha incontrato ieri mattina per pochi minuti, giusto il tempo per stabilire che stamane si insedierà la nuova giunta. Il «sindaco ragazzino», come l'hanno con ironia definito gli avversari politici in campagna elettorale, ce l'ha fatta, e con la lista «Si per Cassino» e il Pds è riuscito a conquistare l'ex feudo Dc in terra di Cioccaria.

IN PRIMO PIANO Nella patria della «pasionaria» lo Scudocrociato ha perso quasi tutti i sindaci

I leader locali: «Via il partito, fare un'altra cosa». Venerdì la costituente per una «nuova formazione politica»

Veneto, Rosy Bindi non salva la Dc dal disastro

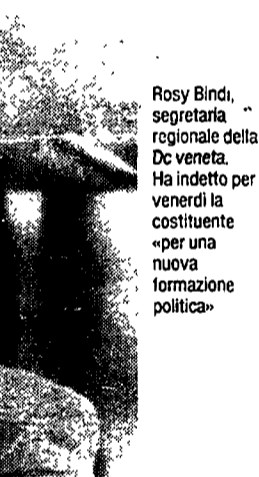
Accelerare, sveltire, non aspettare «Roma». Dopo il crollo elettorale la Dc del Veneto - quello che resta - scapita. Rosy Bindi ha convocato per venerdì la costituente per una nuova formazione politica, una cinquantina di invitati selezionati personalmente dentro e soprattutto fuori il partito. Il voto è stato un ciclone, persi quasi tutti i sindaci e tutti i ballottaggi, a favore della Lega o di aggregazioni di sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENETO. «Chiudere subito la Dc ed aprire qualcosa di nuovo», dice il nuovo segretario provinciale democristiano di Padova, Toni Grossi. «Creare entro venti giorni una forza politica che rompa con la Dc», manda a dire Gianclaudio Bressa, democristiano-pattista bellunese. «Rompere col passato e guai a perdere tempo», scandisce il segretario regionale delle Acli Luigino Busatto. È un coro. Rosy Bindi è a Straburgo, ma prima di partire ha convocato per venerdì sera, a Padova, la costituente per parlarne «una nuova formazione politica», una cinquantina di invitati, metà democristiani, metà eletti selezionati personalmente. La parola d'ordine è pigri sull'acceleratore di un rinnovamento radicale, o meglio di una rifondazione, senza

più aspettare i «tempi romani»: «O certi strappi avvengono nel Veneto, che ha le capacità e le risorse, o si farà sempre più fatica», sottolinea Grossi. Il catalizzatore di una preoccupatissima impazienza è ovviamente la catastrofe elettorale. Da anni il Veneto era sempre meno bianco. Ma adesso...

Piccolo bilancio. Si è votato in 45 comuni, la maggior parte «bianchi». La Dc ha ritenuto appena 13 sindaci, nessuno in centri di qualche peso, e comunque quasi sempre ridimensionandosi del 20-30%. 12 sindaci li ha conquistati la Lega Nord, 11 la sinistra, 9 altre liste. C'erano quattro ballottaggi. A Belluno, l'unico capoluogo, l'Alleanza di Progresso guidato dal pedissegno Maurizio Pisaroni ha superato la Lega mentre i «Popolari» di Bressa



Rosy Bindi, segretaria regionale della Dc veneta. Ha indetto per venerdì la costituente «per una nuova formazione politica»

erano già stati esclusi. Ad Abano il pedissegno Cesare Pillon ha nettamente battuto il sindaco dc uscente Armando Genaro. A Oderzo il leghista Giuseppe Covre ha stravinto sul sindaco dc uscente Fulgenzio Zulian. A Legnago la ventiseienne leghista Roberta Visentin - il più giovane dei nuovi sindaci - ha dato la polvere al dc Enzo Ziviani. C'è comunque sconfitta e sconfitta. In casa come quello di Oderzo, dove il sindaco d'origine si era imposto su un candidato nuovo indicato dal mondo cattolico, è stato un cataclisma assoluto. Dove era iniziato un lavoro di rinnovamento, è andata meno amaramente: a Belluno la Dc di Bressa e ad Abano quella di Genaro hanno recuperato qualcosa sulle politiche '92. Elio Armano, segretario regionale del Pds, va in do-

IL PERSONAGGIO Di Guardo: «La gente vuole legalità, ma anche vivere meglio» Misterbianco festeggia la liberazione «Saremo un simbolo della lotta antimafia»

A Misterbianco, il paese diventato simbolo dell'assalto della mafia alle istituzioni strarince il sindaco antimafia Nino Di Guardo. Il candidato del Pds, in ballottaggio con un Dc, ha letteralmente stracciato il suo avversario ottenendo il 68,14%. «È accaduto un miracolo. A Misterbianco è nata una nuova voglia di vivere e partecipare». Il paese saluta la vittoria del sindaco antimafia con una grande festa in piazza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Catania). È stata la rivolta degli onesti, in un comune che ha deciso di scrollarsi di dosso l'etichetta di paese mafioso, eleggendo sindaco il personaggio che più di ogni altro è stato il simbolo della resistenza di Misterbianco all'assalto mafioso. 50 anni, una laurea in economia presa in età matura, dopo anni di lavoro nelle campagne, una moglie e tre figli, Nino Di Guardo è l'ex sindaco pedissegno che da solo, prima dello scioglimento del Consiglio per infiltrazioni mafiose, aveva denunciato l'itinerario tra la criminalità organizzata, la politica e gli affari a Misterbianco. È lui il nuovo sindaco del paese. Ha letteralmente sbaragliato il democristiano Nuccio Guglielmi, raccogliendo quasi 12mila voti pari al 68,14 per cento,

e vecchi brindano e ridono nella stessa Misterbianco che due anni fa aveva dovuto subire l'insulto del capo degli andronisti catanesi, Nino Drago che voleva far passare l'arena come un martire dell'antimafia. Oggi nel paese un tempo simbolo della prepotente forza di Cosa Nostra, del terrore e dell'omertà esplodono i fuochi d'artificio per festeggiare il sindaco dell'antimafia, che ha come programma politico quello di trasformare Misterbianco in una nuova Capo d'Orlando. I ragazzi della parrocchia e del Comitato dei liberi cittadini si stringono attorno a Di Guardo facendo a gara con i vecchi compagni che hanno fatto le lotte contadine in un paese che un tempo era una delle poche isole rosse della provincia di Catania. Padre Giovanni Condorelli, il battagliero parroco del paese alza un bicchiere di carta colmo di spumante. È anche la vittoria della sua caparbiità e del suo coraggio. Ma non ci sono solo loro, a festeggiare la vittoria del sindaco del Pds ci sono i commercianti disingannati dal racket. Per loro non c'è stata alcuna promessa in campagna elettorale e oggi non si aspettano favori. «Ho un obiettivo: far na-

scere anche a Misterbianco un'associazione anti-racket - aveva detto Nino Di Guardo, incontrandoli assieme a Tano Grasso già tra i capannoni della valle di Mezzocampo - È ora di finirne con la vergogna dell'omertà». Un'idea che ai commercianti è piaciuta. «Adesso bisogna farla diventare realtà - dicono - e questo dipende da noi». «È stato finalmente un voto libero» - dice Nino Di Guardo - la gente ha dimostrato di non essere più disposta a subire ricatti e minacce. È accaduto un miracolo. È nata una nuova voglia di vivere in questo paese. Dopo il delitto Arena, lo scioglimento del Consiglio ha provocato una reazione fortissima. È stato un pugno nello stomaco. La gente ha capito che l'aver delegato la gestione della cosa pubblica ad un gruppo di potere che aveva interessi diversi dal bene collettivo, aveva gettato il paese nel fondo di un tremendo baratro. Credo che la gente abbia pian piano capito che bisogna sapersi e impegnarsi per cambiare le cose. Un miracolo che è avvenuto anche grazie ad uno straordinario impegno della Chiesa di Misterbianco che ha anticipato il messaggio lanciato in Sicilia da Giovanni Paolo II, dando un grande con-

tributo alla rivolta morale dei cittadini». Sei sindaco, ma ormai sei un simbolo della lotta alla mafia in Sicilia. Le tue speranze e le tue paure? «La speranza è ormai una certezza. Questo paese considerato non a torto un paese governato dalla mafia, con il voto del 20 giugno ha detto con chiarezza di volere diventare uno dei simboli della resistenza alla mafia in Sicilia. La gente vuole contare. La speranza è che cresca ogni giorno di più la partecipazione e la coscienza di questo popolo che è stato per troppo tempo umiliato e che oggi vuole diventare protagonista...». La paura? Che si possa in qualche modo tornare indietro. La gente non chiede solo legalità, ma vuol vivere meglio. I problemi di una comunità come Misterbianco sono enormi, e non possiamo affrontarli da soli. Non abbiamo scuole, non abbiamo fognature, la rete idrica è a pezzi. Abbiamo bisogno di una grande solidarietà a livello regionale e nazionale. Questo paese che è stato un caso in negativo deve diventare un caso nazionale di solidarietà.

Ad Agrigento tensione e denunce dopo i risultati

AGRIGENTO. Non è finita domenica sera. E non solo per l'errore della Doxa. A schede ormai scrutinate, insomma, ad Agrigento continua il clima rovente che ha accompagnato il ballottaggio fra Giuseppe Arnone ed il nuovo sindaco, Calogero Sodano. Alle accuse tutte politiche mossegli dal dirigente della Lega ambiente, il repubblicano, ex democristiano e neo primo cittadino, ha deciso di rispondere con gli avvocati. È di ieri, infatti, la notizia che Sodano ha dato mandato ai suoi legali di denunciare Arnone. Il reato ipotizzato? «Calunnia e diffamazione». Il nuovo sindaco della città dei tempi risponde così, insomma, al suo rivale di ballottaggio, che ancora ieri - e pure sul nostro giornale - parlava di «un nuovo sindaco prigioniero di vecchie logiche, costretto a tutelare i peggiori interessi affaristici». Denunce (Sodano sembra appassionato alla «carta bollata»: prima di Arnone aveva deciso di presentare un esposto contro la Doxa, «colpevole» di aver reso pubbliche le sue previsioni, domenica sera, che davano vincente il candidato delle sinistre), ancora polemiche,

Andreatti era sempre il big, anche se ormai era stato scalzato da Angelo Picano, è riuscito a far rivivere.